

Quattro passi dentro casa: le cornici blu

Le cornici blu, come è giusto che sia, guardano dall'alto al basso il telo cinese. Sono arrivate prima di lui, molto, molto prima. Ridendo e scherzando, credo se ne stiano attaccate al muro da almeno una quindicina d'anni. Sempre nella stessa posizione e sempre sopra la stessa pittura color malva che mi ha reso inconfondibile tra i commessi del colorificio locale. Che ci vada di persona, o che mandi l'imbianchino, il contenuto della latta non deve essere rosa, ma non deve nemmeno essere viola. Guai a virare verso il color lavanda, è troppo freddo, dobbiamo stare il quanto più vicini possibile al color malva. Che poi è quasi sinonimo del color erica in fiore: dipende dalla luce, tante cose dipendono dalla luce. A proposito di colori freddi, non credo si vedrà mai una parete gialla in questa casa, il color malva si abbia perfettamente al blu delle cornici. È un blu che è tanti blu insieme: distalmente, così diciamo in anatomia, troviamo un blu abisso, muovendoci verso l'interno, invece, abbiamo un azzurro chiaro caraibico, commercialmente noto anche come "Bahamas Blue". Le sfumature sono interrotte da venature bianco azzurro. Descritte così, le mie cornici potrebbero sembrare la seconda cinesata nel raggio di pochi centimetri:

niente di più
falso, nell'insieme, l'effetto complessivo è piacevole.

Non posso dirvi dove le ho comprate, non perché debba rimanere un segreto, semplicemente non me lo ricordo: ricordo di averle comprate io, di questo ne conservo la certezza, ma ho dei buchi nella memoria simili a quelli di un gruviera. Credo provengano da una specie di brico locale, uno di quelli che da un anno all'altro cambiano nome e proprietà, con l'assortimento che, tuttavia, rimane all'incirca lo stesso. Però, potrebbero anche provenire dal brico supremo, quello che sta a una ventina di chilometri da qui e che non nomino perché mi mette troppa soggezione: è troppo lontano per pensare di andarci. Ho visto gente rimettere a nuovo la casa durante queste giornate di quarantena. C'è una casetta bianca, qualunque, lungo il tratto in cui passeggiavo con i cani. In meno di un mese la sua recinzione è diventata più nera, le sue persiane più verdi, e i suoi muri più bianchi. Se non si può uscire di casa, da dove saranno arrivate tutta quella pittura e tutti quei pennelli?

Comunque, tornando alle cornici blu, costoro sono un numero di cinque, non ricordo esattamente il perché. Tre alloggiavano stampe di fotografie dell'inizio del secolo scorso, due invece delle copie di fotografie

in bianco e nero scattate negli anni '70.

C'è però un incredibile *trait d'union*, tutte le immagini portano

dei setter inglesi. Prima di parlarvi delle immagini, devo parlarvi dei *passpartout*,

perché hanno una storia tutta loro. A comprare una cornice pronta ed infilarci

dentro una foto siamo capaci tutti, ci costa anche molto meno che far fare una

cornice su misura, il problema arriva quando gli abbinate ciò che dovrebbe contenere.

Le anime semplici si accontentano di far combaciare i bordi dell'immagine con

quelli della cornice: la gradevolezza del risultato lascia però molto a

desiderare. Tutti abbiamo almeno

un'immagine imprigionata in questa maniera, ma... ecco vi lascio i puntini di

sospensione, così potete decidere come pensarla.

La soluzione preferita da

pignoli-perfezionisti-ossessivi-compulsivi? Il passepartout della giusta

tonalità e della giusta misura. Ora che ci penso, perché il beige del

passpartout centrale è più crema degli altri, che danno invece sul corda? Chi

lo sa, ho impattato con l'ennesimo buco del gruviera. Nell'anno di nascita

delle cornici blu non esistevano ancora i tutorial su Youtube, però avrei

potuto aggrapparmi ai ricordi delle lezioni di educazione tecnica delle scuole

medie. Ci ho pensato, ma non ci ho neanche provato: è inutile cercare di fare

il salto dalla teoria alla pratica, se sai già che quanto

allungherai la gamba
cadrai prima di toccare l'altra sponda.



Ready for the Call

Se esistesse una classifica del senso pratico, il mio sarebbe sotto lo zero. Con la manualità va un po' meglio, ma sostanzialmente io sono quella che ha le idee, mi aspetto che siano gli altri a realizzarle. Le mie idee, ovviamente, sono ottime, solo difficili da mettere in pratica. È per questo che i commessi dei brico, i fabbri, gli imbianchini, i falegnami, insomma gli artigiani in genere, preferiscono non avermi come committente. Ricorrono a mille astuzie per non farsi trovare, ma nulla possono contro la mia determinazione. Mi evitano perché sanno di non poter essere scortesi: negli anni, infatti, ho elaborato un sistema di rottura di scatole raffinato ed efficace, nonché a prova di insulto. Perché se io rompo, usuro, consumo, trito... ma in fondo sono educata e gentile, anche se vorrebbero tanto mandarmi a quel paese non ho fornito loro le munizioni per poterlo fare. In fondo sono persino buona: consapevole della mia totale assenza di senso pratico, affermo spesso che il mio coinquilino ideale sarebbe un caporeparto del Leroy Merlin.

Comunque, quando venne l'ora dei passepartout, la vittima

designata fu un anziano corniciaio locale. Con poco entusiasmo, li realizzò, facendomieli pagare a caro prezzo e poi narrò la vicenda al figlio che ereditò, insieme all'attività, anche un atteggiamento sospetto nei miei confronti.

Ma arriviamo finalmente a raccontare cosa contengono le cornici blu, partendo da quella più a sinistra. La prima cornice, vicino alla finestra e a nord del televisore, contiene una delle due foto anni '70. Una setterina che sorveglia un cucciolo di circa tre settimane: l'età l'ho stimata io.

Con la seconda cornice abbiamo invece la prima foto di William Reid, un fotografo scozzese che risulta essere stato attivo tra il 1910 e il 1931. La "foto" è in realtà una pagina stampata proveniente da una qualche pubblicazione d'epoca. No Holt's, no Christie's: l'ho comprata su Ebay. Ora, io capisco il nazionalismo scozzese, capisco la sentita ricerca di identità da parte di questo popolo ma, intitolare l'immagine *"Ready for the Call"*, azzardatamente sottotitolata *"A pack of Scottish Deerhounds on the Hills of the Vicinity of Edinburgh"* (un branco di deerhound scozzesi sulle colline nei pressi di Edinburgo), mi pare un po' tirato. Avete presente che cos'è un deerhound? Se non lo sapete ve lo spiego io: i deerhound sono dei levrieri specializzati nella caccia al cervo. La traduzione letterale del loro nome è segugi da cervo. Sono alti, molto alti sugli arti, smilzi, grigiastri e hanno un mantello duro, arruffato che spara in ogni direzione. Siccome so che è scortese paragonarli allo scopettone del wc, dirò che assomigliano a quelle spazzole irsute e avvitate che si usano per lavare l'interno delle bottiglie. Tolto il paragone

politicamente scorretto, a me piacciono persino ma... non hanno nulla a vedere con le bestiole che appaiono nella foto. Abbiamo invece otto, forse nove – c'è una testolina che spunta dietro – cani. Di questi, quattro sono setter inglesi, tre sono pointer inglesi e uno sembra essere un cocker, per non sbagliare chiamiamolo semplicemente spaniel. I cani sono più o meno accovacciati e fermi, a dimostrazione che la *steadiness* (capacità di restare immobili), non è stata scoperta di recente dagli addestratori scozzesi. Dietro sembra vedersi un lago, più in là la sagoma dei *moor*.



We are Seven

Un lago fa da sfondo anche nell'immagine contenuta nella cornice centrale, "*A Young Game Keeper and His Nine Assistants, Aberfoyle Scotland*" (un giovane guardiacaccia e i suoi nove aiutanti, Aberfoyle, Scotland). Nove cani, anche qui, che scrutano l'orizzonte immobili in compagnia di un guardiacaccia che indossa il tweed della riserva, come accade tutt'ora. Bravo William! Good boy! Stavolta hai azzeccato il titolo.

In quarta posizione abbiamo "*We are Seven*" (siamo

sette), il cui sottotitolo è “*A Scotch Lassie and her half dozen setter puppies*”. Lassie vuol dire ragazza, non vuol dire Lassie come lo intendiamo noi. La razza “Lassie” non esiste, il cane a cui è stato dato quel nome, era un cane da pastore di razza collie. Se siete arrivati fino a qui, e vi siete persi, ci riprovo: quel cane protagonista di tanti film, era un collie di nome “Lassie”, ovvero un cane da pastore di nome “Ragazza”. Se questo vi sembra contorto, a me fa molto francese il contare i cani in mezza dozzine, sapete come si dice 96 in francese vero? I cuccioli sono sei, con loro c'è una ragazza, caso, o coincidenza, mi sento tanto io quando zampettavo per il giardino urlando “Cagnoliniiiiiiii!”, “Cuccioliiii” alla mia mezza dozzina.

La quinta cornice è sul confine con la libreria, cioè con una delle librerie, torniamo negli anni '70, con una setter pensierosa, la stessa che fu mamma nella cornice iniziale. E il cerchio si chiude.

[Se ti è piaciuto trovi il pezzo precedente qui](#) e [il successivo qui](#).

Altre brevi note sul setter nero focato – di Rino Radice

Altre brevi note sul setter nero focato – di Rino Radice
Rassegna Cinofila Novembre-Dicembre 1936 XV

Trascrizione a cura di Maurizio Peri

[I Brevi appunti sul setter nero focato da noi pubblicati nell'ultimo numero di questa Rassegna](#), non hanno incontrato il favore di un anonimo scrittore di "La Caccia e la Pesca" (v. La Caccia e la Pesca, n.3: *A proposito del Setter scozzese – sinonimi: Setter Gordon, Setter nero fuocato – smentite ufficiali che non smentiscono ma confermano*) e del Prof. Gino Pollacci (v. Diana 1936, n. 24: *Ancora sul Setter Scozzese*).

Il dissenso non ci stupisce affatto perché è da tempo che *La Caccia e la Pesca* va ospitando articoli nei quali si sostiene sia la denominazione di scozzese sia il mantello tricolore per la razza di cui è questione, ed il Prof. Gino Pollacci nel n. 19 (15 Ottobre) di *Diana* 1936 spezzava ancora, posteriormente dunque al riconoscimento E.N.C.I. alla Società del Setter nero fuocato, una lancia a favore del mantello tricolore e della denominazione... scozzese.

E' appunto a causa di tali pubblicazioni che abbiamo ritenuto opportuno e doveroso pubblicare i nostri *brevi appunti*. Il dissenso dunque non ci stupisce perché già conosciuto, ma quello che ci stupisce è il modo col quale specialmente l'anonimo scrittore de *La Caccia e la Pesca*, ed, in tono minore, il Prof. Pollacci, hanno creduto di potere demolire le conclusioni cui eravamo arrivati nei nostri *brevi appunti*.

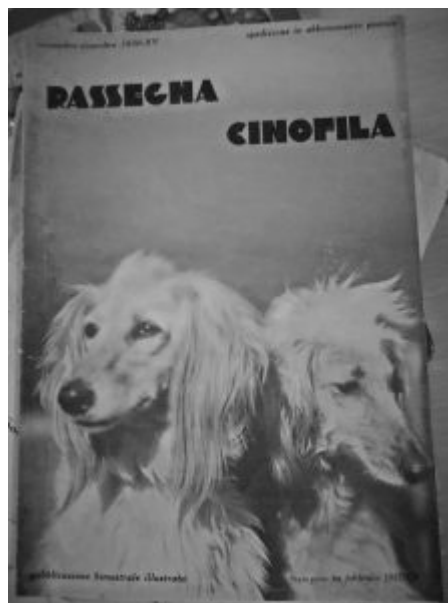
Avevamo onestamente pubblicato integralmente *cinque* documenti (le lettere dei Sigg. Eadington, Jack e Wright, la memoria del Sig. Bolam e lo standard ufficiale inglese), ne avevamo tratte le nostre conclusioni, sulle quali il lettore poteva pur

dissentire, ma avevamo dato mezzo al lettore di formare il suo giudizio alle medesime fonti dove avevamo attinto il nostro; non ci aspettavamo però che per giungere a diverse conclusioni si potesse osare di citare incompletamente e di stroncare i pensieri degli autori dei documenti pubblicati.

Questo stroncamento è la causa principale del nostro stupore.

L'anonimo scrittore di *La Caccia e la Pesca* scrive:

“E' bene ricordare come sia venuto alla luce il nome di *Setter Scozzese*, recentemente bocciato. Non è stato un capriccio nostro. No. Esso è stato preso da una pubblicazione ufficiale dell'E.N.C.I. sul *Setter Gordon* (nero focato), apparsa nei numeri 3, 4, 5, 6, 7, e 8 di *Rassegna Cinofila* del 1931, appunto con il nome di *Setter Scozzese*. Questa pubblicazione dovuta al Prof. Gino Pollacci era avallata, senza alcuna riserva, dalla firma del Dr. Rino Radice, Segretario Generale dell'E.N.C.I., quale Direttore della Rivista. La pubblicazione portava bene in vista questo titolo *Setter Scozzese* (sinonimi: *Setter Gordon*, *Setter nero fuocato*) e di essa furono editati anche e distribuiti degli estratti, ad evidente scopo di indirizzo cinofilo. L'A. Prof. Gino Pollacci, dimostrava in essa che l'origine del *Gordon* era la Scozia e l'E.N.C.I. teneva a battesimo nel 1931 questa asserzione, e, come già abbiamo detto, le dava il crisma ufficiale.



Nessuno allora protestava, nemmeno i lettori de *Il Cacciatore Italiano*.

Quest'anno in un primo tempo all'epoca del riconoscimento della Società Italiana, non teneva più conto del nome stabilito sotto i suoi auspici, metteva da una parte la pubblicazione ufficiale, e non voleva più saperne del nome Scozzese ed indirettamente della riconosciuta provenienza"

E' vero che il Prof. Pollacci nel 1931 faceva pubblicare, nei N. 3, 4, 5, 6, 7, e 8 di *Rassegna Cinofila*, uno studio sul setter nero fuocato, studio che conteneva anche una traduzione dello standard stabilito dalle società scandinave ed una traduzione dello standard stabilito dalle società britanniche ed infine chiudeva, dopo avere affermato essere preferibile quest'ultimo in confronto del primo, con una proposta di standard che *senza avere la pretesa di volerne stabilire uno diverso da quello scozzese, può completarlo e renderlo meno improprio nella dicitura se non modificarlo* (v. *Rassegna Cinofila*, 1931, N.8, pag. 319).

E' vero che il Prof. Gino Pollacci, secondo la consuetudine, faceva riunire in un opuscolo le sei puntate del suo studio apportandovi anche qualche variante e l'opuscolo diffondeva fra gli amici. Ma le proposte del Prof. Pollacci non avevano

più seguito; l'E.N.C.I. non ha mai fatto sue né la proposta di mutamento del nome né la proposta di standard. Non sappiamo a quale canone, a quale consuetudine giornalistica l'anonimo possa appellarsi per giustificare la pretesa peregrina che la pubblicazione di un articolo firmato nella parte redazionale di una rivista, sia pure ufficiale di un Ente, porti con sé automaticamente che le conclusioni cui l'articolista è giunto diventino per sé stesse ufficiali e che la firma del Direttore, concessa come affermazione di responsabilità verso lo Stato, avalli le conclusioni, magari anche le sublimità o le castronerie, cui l'articolista può avere dato corpo.

La pubblicazione dello studio sul setter n.f. compiuto dal Prof Pollacci non aveva allora carattere ufficiale, come non lo hanno i nostri *brevi appunti* e queste nostre *note* aggiunte. Si tranquillizzi adunque l'*anonimo scrittore* de *La Caccia e la Pesca*; l'E.N.C.I. non ha mangiato –novello Saturno – i suoi figli sia perché il gesto non è mai stato né morale né estetico, sia perché, in questo caso, figli non aveva avuto né ha.

All'*anonimo scrittore* ed, in tono minore, al Prof. Pollacci invece domandiamo quale giudizio essi farebbero di un contraddittore che, per coglierli in fallo, si permettesse di citare incompletamente i loro scritti. Domandiamo perciò a loro ed al lettore imparziale se sia giornalmisticamente corretto e polemisticamente efficace affermare:

che il Signor Bolam -la cui memoria tradotta non è che il cenno illustrativo premesso alla nuova edizione dello standard (il quale ora non porta più la scala dei punti) (1) quindi qualcosa di ben più importante di quello che non possa esserlo l'espressione del pensiero personale di un noto od ignoto cinofilo, e con ciò intendiamo rispondere al Prof. Pollacci che taccia d'incompetente il Bolam stesso – scrive che *l'origine del Gordon è praticamente sconosciuta*, ed ammette che nel 1830 *il Duca di Gordon aveva un gran numero di setters di colori vari* ma sottacere la conclusione cui il Bolam

giunge, dopo avere dissertato alquanto sui cani appartenenti al Duca di Gordon sugli incroci a questo o ad altri attribuiti e sulla mancanza di ogni prova in merito e, cioè che : ANZI NON POSSIAMO NEANCHE AFFERMARE CON SICUREZZA CHE IL SETTER GORDON PROVENGA DAL CASTELLO DI GORDON.

che il Sig. Jack scrive che *la razza si chiama Gordon dal nome del Duca di Gordon che risiedeva nel castello scozzese ecc* ed omettere il seguito: LA VERA ORIGINE DELLA RAZZA E' SCONOSCIUTA *ma comunque essa non esisteva nel 1803. Il Colonnello Thornton, noto sportivo di quel periodo ebbe occasione di visitare il Castello di Gordon e nel suo libro: "Northern Tour" scrive di un incrocio che il Duca aveva fatto fra un lupo ed un volpino di Pomerania (2);*

che il Sig. Whright afferma che *in origine il Setter Gordon fu allevato dal Duca di Gordon ecc.* e tralasciare che vi sono molte teorie sull'origine della razza e che il vero, è probabilmente che questi cani, che erano neri, bianchi e focati, erano della STESSA RAZZA DEI SETTERS INGLESI, che in altre parole c'erano tre tipi di setters inglesi cioè "Laverack", "Belton" e "Gordon" e che più tardi questi Gordon furono conosciuti sotto il nome di setters "nero fuocati".

L'anonimo autore de *La Caccia e la Pesca* ci fa poi rimprovero di non aver fatto nulla di nuovo col riportare lo Standard britannico del setter nero fuocato salvo la pessima traduzione, mentre esso standard si trova assai ben tradotto "letteralmente" nella pubblicazione così detta ufficiale del Prof. Pollacci (v. *Rassegna* 1931). Saremmo pronti a batterci il petto se ci sentissimo *traditori* dello standard britannico; ma noi non abbiamo fatto quella traduzione perché ignari della lingua inglese; fidenti però nella piena sperimentata conoscenza delle lingue italiana ed inglese sia da parte della Signora Americana cui era stata affidata la traduzione, sia da parte dell'allevatrice cinofila italiana che parlando perfettamente la lingua inglese apportò la propria competenza tecnica nella revisione dell'opera della prima, siamo in

dovere di difendere il lavoro delle nostre benemerite collaboratrici. Potremmo citare una rispettabile serie di imprecisioni della traduzione del 1931; ci limitiamo a scegliere nel mazzo alcuni punti riportando per il raffronto il testo inglese e le due traduzioni 1931 e 1936:

<i>Testo inglese</i>	<i>Trad. 1931</i>	<i>Trad. 1936</i>
----------------------	-------------------	-------------------

A stylish dog, not so racy as the Irish, but more dignified in appearance,	APPARENZA GENERALE Cane <i>che ha uno stile proprio</i> non tanto <i>bello</i> quanto l'irlandese ma più <i>massiccio</i> per l'aspetto....	Un cane <i>di stile</i>, di aspetto meno <i>snello</i> del setter irlandese ma di apparenza più <i>dignitosa</i>
Clear colours	Colore <i>spiccato</i>	Colori <i>ben definiti</i>
The head should have a clearly indicated stop	TESTA La testa deve avere un <i>portamento nettamente definito</i>	Lo <i>stop</i> della testa è <i>ben marcato</i>
On the inside of the hind legs and inside of thighs showing down the front of the stifle and broadening out to the outside of the hind legs from the hock to the toes. It must, however, not completely eliminate the black on the back of hind legs.	MACCHIE Sul lato interno delle <i>zampe</i> posteriori, in basso anteriormente sui ginocchi fino al lato esterno delle zampe posteriori, <i>dall'anca fino alle dita. Non è detto che debba mancare completamente il nero sui lati</i> delle zampe posteriori.	Sulle parti interne degli <i>arti</i> posteriori e delle coscie, le macchie possono allargarsi fino alla parte esterna degli arti fra <i>il garretto ed il piede, ma non devono però eliminare completamente il nero sul retro</i> degli arti posteriori.
The bloodhound type with heavy and big head and ears and clumsy body, as well as the collie type with its pointed muzzle and curved tail.	DIFETTI- IMPRESSIONE GENERALE Il tipo del cane <i>consanguineo</i> con testa ed orecchi pesanti e larghi, <i>corpo tozzo come il tipo collie</i> con il suo muso appuntito, la coda curva	Tipo Bloodhound con testa grossa e pesante, orecchie troppo grandi e <i>corpo senza garbo</i>; anche il tipo Pastore scozzese, con il muso a punta e la corda arcata

Tanto l'*anonimo scrittore* de *La Caccia e la Pesca* come il Prof. Pollacci fanno dell'ironia per avere noi concluso che il Setter nero fuocato ha avuto le sue origini nelle isole britanniche. La conclusione è esatta e *doverosa*: forse che al pointer non è stata attribuita erroneamente la derivazione dal braccio italiano, e con qualche maggiore probabilità, dal braccio spagnolo?

E con ciò non ci occuperemo più dell'*anonimo* di *La Caccia e la Pesca*, ma passeremo a dare alcuni schiarimenti al Prof. Pollacci incominciando dal rimprovero rivoltoci in tema di standard (3) di avere tradotto con *testa con molto spazio per il cervello* (!) la frase: *with plenty of brain room* che egli ora dice volere significare *cassa cranica grossa*. Prescindendo che la traduzione letterale della frase inglese è: *con abbondanza di cervello spazio*, non ci pare inutile rimandare il Prof. Pollacci alla sua stessa traduzione del 1931 ed alla sua stessa proposta di standard ch'egli allora aveva fatta; si legge testualmente nell'una e nell'altra: *con abbondante scatola cerebrale!* Il che può essere zuppa e pan molle con la nostra *testa con molto spazio per il cervello* (che si riferisce alla capienza della scatola) e non già con *cassa cranica grossa* (che si riferisce alla grossezza delle pareti).

Il Prof. Pollacci poi ci rimprovera di avere accennato alla possibile immissione di sangue *Bloodhound* negli ascendenti del setter nero fuocato nonostante che il Bolam lo escluda o meglio ne infirmi la prova data da taluni col richiamo al rosso nell'occhio. E' vero che il Bolam non fa caso di tale prova. Ma il Prof. Pollacci non cita, neppure per demolirlo, il periodo della lettera del Sig. Jack in cui è detto: " *Si trovano pure delle referenze a tipi più pesanti, con la testa grossa e pesante, con le labbra grosse e pendenti, MOSTRANDO UN RECENTE INCROCIO CON IL BLOODHOUND ed il setter inglese o l'irlandese*".

A tale proposito ricordo che lo standard proscrive tanto il tipo *Bloodhound*, come il tipo *collie*, segno evidente che immissioni di tali sangui sono avvenute ed ora se ne vorrebbero eliminare le conseguenze. E il Prof. Pollacci ben sa che sono stati importati in Italia soggetti dove la impronta del *Bloodhound* è indiscutibile! Così per l'intervento del *collie*, non abbiamo da osservare che il Prof. Pollacci insiste ancora sulla leggenda del cane da pastore scozzese usato dal Duca di Gordon per la formazione della razza, mentre il Bolam non vi crede e tutti gli altri informatori non ne parlano.

Ancora: il Prof. Pollacci vuol persuadere che altri, oltre lui, ha usato per il setter n.f. il nome di scozzese e che altri, oltre lui, ha combattuto per il mantello tricolore nel setter nero fuocato. Gliene diamo atto ma osserviamo:

per il nome: che il tentativo non ha trovato successo né nelle isole Britanniche né in Scandinavia né nell'Europa continentale;

per il mantello: che nessuno ha mai negato che in origine esso fosse tricolore, ma è indiscutibilmente esatto che ora il bianco non è desiderato (*"la macchia sul petto più piccola è, meglio è"*); la lettera di Paul Caillard riportata integralmente dal Prof. Pollacci non fa che documentare la sconfitta subita nel tempo dalla tesi sostenutavi cinquantacinque anni fa dal competentissimo e valentissimo giudice francese. A confutare poi l'ultima affermazione del Caillard e del Signor Trewithick *che una gran parte dei cani iscritti allo Stud Book del Setter, cani nero e fuoco non hanno alcun rapporto con la primitiva razza dei Duchi di Gordon*, dovrebbe pur servire il seguente brano della lettera inviataci dal Sig. Wright, Segretario del *British Gordon Setter Club*:

Una signora entusiasta, la Signora R.M. Gray, ha dedicato molto tempo di quest'anno allo studio di antichi libri di

origine e giornali cinofili ed asserisce, escludendo ogni dubbio, che tutti i Gordon moderni discendono da "Jobling's Dandy"

Quel *Jobling's Dandy*, discendente dalla razza di Gordon che vinse il primo premio per tutti i Setters alla esposizione di Newcastle nel 1859!

Ed a proposito di gordons tricolori il Prof. Pollacci non è a cognizione che ad una femmina importata in Italia sia stata fatta scomparire la macchietta bianca che aveva sul petto? Perché? Il bianco non è forse desiderato?

Il Prof. Pollacci infine ci accusa di avere riprodotto, quale prototipo del Setter nero fuocato, l'effigie di un Setter tolto dalla sua monografia; quella monografia che, secondo lui, noi non avremmo mai letto! Tale disegno, egli dice, non riprodurrebbe un setter n.f. puro ma bensì il lontano discendente di un incrocio fra un puro ed un irlandese. Questo sa il Prof. Pollacci perché ne fu informato dal norvegese Prof. Helgeby di Oslo su testimonianza del norvegese Schilbred.

L'informazione può essere esatta, ma l'accusa fattaci non ci tocca; non abbiamo usato per la illustrazione la figura data dal Prof. Pollacci or sono cinque anni; ma abbiamo direttamente riprodotto la figura come intestazione della carta da lettera del *British Gordon Setter Club*, di cui, vedi combinazione, è proprio presidente onorario il Duca di Richmond e Gordon! La cantonata dunque, se vera, non è nostra!

A chiusura non ci resta dunque che concludere, con sopportazione dei contraddittori, che manteniamo perfettamente integre, con più vigorosa persuasione se fosse possibile, le quattro conclusioni cui eravamo arrivati nei precedenti nostri *brevi appunti*.

RINO RADICE

(1) se la scala dei punti avesse fatto parte, anche in una sola edizione delle due che abbiamo ricevute, dello standard britannico, non l'avremmo certo omessa, anche se la scala in genere non gode delle nostre simpatie, e non siamo soli in tale apprezzamento negativo (*N.d.A.*).

(2) la citazione di questo incrocio non è fatta per attribuire all'ascendenza del Setter Gordon il lupo ed il volpino, ma unicamente per dimostrare che il noto sportivo Thornton recatosi a Gordon nel 1803 non vi trovò ancora i Setter Gordon ma, sola cosa rimarchevole, l'incrocio citato.

(3) cogliamo l'occasione per correggere due errori in cui il proto è caduto nel riportare la nostra traduzione dello standard: parlando della testa egli ha fatto diventare *asciugato* ciò che era *asciutto* nell'originale ed ha ridotto un *naso grande* in un *non grande*. Anche il Prof. Pollacci sa che tali infortuni sono tipograficamente sempre possibili, cosicché nel suo attuale articolo di *Diana* il nome del Signor Bolam è ripetutamente e costantemente divenuto *Bloam*.